

La mia scelta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Annamaria Ricotti**

**LA MIA SCELTA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Annamaria Ricotti**  
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori.”*



# 1

Gran festa oggi a Borgo San Rocco! Un piccolo paese di circa duemila anime nel cuore dell'Italia centrale, sperduto tra la campagna e i campi lavorati a cereali, frumento e vigneti, e dove si beve un ottimo vino da tavola: un rosso secco, ma soprattutto un bianco dorato dal sole.

Lucia guardava dalla finestra il tetto del grande campanile che già suonava a festa, ed era agitata, felice, super eccitata. Finalmente, dopo ventidue anni, avrebbe rivisto il suo primo amore, quello che non aveva mai dimenticato, il ragazzo che aveva sempre nel cuore anche se non sarebbe mai stato suo, né oggi, né mai. Lei lo sapeva, ma era felice lo stesso.

Dall'armadio color avorio si era scelta il miglior vestitino estivo e si ammirava al grande specchio a muro tra il comò e la porta della sua stanza. Nonostante le due gravidanze era tornata in forma perfetta da sembrare una ragazzina. Il vestito a canotta di colore verde smeraldo e in cotone elasticizzato risaltava i suoi occhi intonati ad esso, disegnava le sue forme perfette e il suo piccolo seno sembrava quasi acerbo. Spostando i suoi capelli castani, mossi e lunghi fin sotto le spalle, notò la macchia nera-viola: purtroppo la scollatura, anche se non esagerata né volgare, stonava con quell'incidente in cima alla spalla destra e poi, riflettendo, Antonio l'avrebbe rimproverata dicendole di fare l'esibizionista; così, contro voglia, riaprì l'armadio e ci abbinò un golfino di cotone con maniche a tre quarti color sabbia.

«Per fortuna non fa poi tanto caldo» si disse, e anche se la primavera era ormai alle porte e il tempo regalava sem-

pre più magnifiche giornate di sole e profumi dal sapore estivo, quel giorno non era caldissimo.

Si stava infilando un grazioso paio di decolté ai piedi, quando una vocina dal muro accanto la fece tornare alla sua dolce routine.

«Arrivo, Alice! Eccomi! Hai dormito tanto oggi? Dai, sbrighiamoci, si festeggia l'arrivo del nostro nuovo parroco! Don Luca è un carissimo amico della mamma che non vede da tanto, tanto tempo!» Prese in braccio la piccola Alice, la riempì di baci e di piccoli gesti che faceva ogni volta che si svegliava: solletico con il suo naso, solletico con le sue mani sulla piccola schiena e insieme ridevano come matte.

Alice si tolse il ciuccio con le manine e disse alla sua mamma: «Ma don Luca dov'era prima? E perché è venuto di qui?»

Lucia le sorrise, la mise sul seggiolone e, mentre le preparava il biberon con un succo e un biscotto, le parlò come se rispondesse ad una cara amica: «Don Luca abitava qui fin da piccolo, eravamo grandi amici, poi il Signore lo ha scelto. È diventato sacerdote e ha scelto di fare il missionario lontano lontano. Ha preso un aereo grande grande! Poi due mesi fa i suoi genitori sono andati in cielo perché hanno fatto un brutto incidente con la macchina; sua zia Maria, che è molto malata, è rimasta sola e così lui è tornato e darà una mano al vecchio e dolcissimo parroco Gino, che presto andrà in pensione! Hai capito?»

Alice le fece cenno di sì, mentre inghiottiva il suo succo; poi la sua attenzione era già per Briciola, la gatta rossa, nera e bianca che dormiva davanti a lei sulla sua cesta di vimini.

Lucia sentì suonare il campanello, era il suo adorato figlio maschio: Andrea.

«Mamma, dai, sbrigati, don Luca è già sulla piazza del paese, c'è tanta gente, sei sempre l'ultima... Pa' ti sta aspettando!»



Rabbrividì un istante, poi anche se lui non vedeva, gli fece un sorriso e gli disse: «Il tempo di cambiare tua sorella e arriviamo!»

Solo il grande desiderio di rivederlo le dava il coraggio di andare in mezzo alla gente incontro a suo marito Antonio, più vecchio di lei di quindici anni, sorridendogli e dimenticando, mentre lo salutava con un bacio sulle labbra, il cazzo che le aveva dato la mattina prima sulla spalla destra, fingendo con tutto il paese e con i suoi figli, che era felice, felice da morire, mentre voleva solo fuggire, magari con Luca, solo Luca. Il corteo di sacerdoti – erano quattro della diocesi della città – ed il vescovo avanzavano verso la piazza, tra applausi e gente festante, con la banda del paese sulla destra della meravigliosa chiesa dedicata al Cristo Redentore che suonava un gioioso Alleluia accompagnando la folla. A Lucia sembrava di assistere all'entrata trionfante di Gesù a Gerusalemme; poi lo vide... Era accanto al vescovo, vestito di bianco con i bordi dorati, le sembrava un angelo!

Sembrava che il tempo con lui si fosse fermato, era solo abbronzato, e per un attimo tornò indietro al loro primo bacio. Erano cresciuti insieme in quel piccolo paese, poi come tanti loro amici e coetanei che frequentavano chi l'oratorio, chi la scuola di musica e altri interessi in comune, l'amicizia si era trasformata in amore.

Stavano insieme solo da un anno e sembravano felici. Lui era un ragazzo di ventun anni, il più ricco del paese: i suoi genitori possedevano terreni e poderi in quasi tutta la vallata e la sua casa era la più bella e grande di Borgo San Rocco. Lei non era ricchissima, ma la sua famiglia stava bene economicamente e i genitori di Luca non avevano nulla in contrario, anzi, quando lui confessò di farsi prete, pregarono Lucia di non lasciarlo andare, di convincerlo a desistere, ma lei lo amava troppo e gli lasciò prendere la sua decisione, anche se molto sofferta. Quando partì come missionario era quasi felice di non vederlo più e poterlo dimenticare per sempre.

Una spinta riportò Lucia alla realtà: Alice voleva venirle in braccio e, mentre Antonio le passava sua figlia, le disse sottovoce: «Ma come ti sei vestita? Sembri proprio una puttana, questa sera facciamo festa allora!»

Chiuse gli occhi, poi diede un bacio a sua figlia: pensava che non aveva un vestito scandaloso, anzi, nulla faceva pensare a qualcosa di volgare, ma oramai era da cinque anni che sbagliava tutto, gesti e parole; subiva solo minacce e violenze da Antonio. Quando riaprì gli occhi notò che Luca la stava guardando: l'aveva vista mentre passava, don Luca donava baci a tutti e, con le mani, lanciò un bacio anche a lei che, ancora con le frasi di suo marito a ronzarle nell'orecchio, rispose con un sorriso amaro, senza che il marito se ne accorgesse.

Dopo la santa messa, che era stata molto lunga, il paese festeggiò il nuovo parroco come il figliuol prodigo quando tornò a casa; ci fu un immenso banchetto, allestito sulla piccola piazza del paese, offerto da tutti gli abitanti e collocato di fronte alla chiesa con balli e musiche. Tutti lo salutavano e lo baciavano colmi di gioia, anche perché quasi tutto il paese lavorava per la sua famiglia e quasi tutti portavano rispetto per la famiglia Giordani, oramai ridotta a solo due persone, don Luca Giordani e sua zia Maria Giordani, di quasi novant'anni, zitella e con la testa più di là che di qua. Giaceva sulla carrozzella da un paio d'anni, assistita da una bravissima badante polacca di cinquant'anni che per mantenere i suoi figli aveva lasciato il suo paese natale dove diceva sempre di tornare, ma che oramai da quindici anni rivedeva solo per pochi giorni l'anno, quando i signori Giordani le pagavano il biglietto di andata e ritorno.

Don Luca era allegro, mai si sarebbe aspettato un'accoglienza così calorosa: tutti erano felici e riuscì a strappare promesse di andare a messa la domenica anche ai più incalliti anti-preti e anti-chiesa. In fondo lui amava stare con le persone, con i bambini, i ragazzi: tanti non li conosceva ed erano figli di amici che aveva lasciato tanto tempo prima, come quelli di Luigi, suo carissimo amico,

che ne aveva quattro ed erano tutti pestiferi, o di Paola e Marco che gestivano il bar del paese e ne avevano uno. Tanti altri amici gli facevano mille domande o promettevano aiuto per la parrocchia, affetto sincero e tutto il loro appoggio per il fresco lutto che stava vivendo.

Appena suo marito le aveva lasciato un attimo di libertà Lucia si era un po' allontanata da quella festosa confusione e si era trovata un banchetto un po' isolato – quello dove amava spesso andare quando le mancavano le forze di tornare a casa – sotto il cipresso vecchio di cento anni sul piccolo giardino dietro la chiesa, dove di fronte c'era una vecchia statua della Madonna con le braccia aperte, circondata da un piccolo recinto di ferro battuto verde con all'interno un prato curato e dei bellissimi iris.

Pensava a suo figlio Andrea, ormai quasi diciottenne, che non stava più con lei come quando era piccolo e probabilmente si stava divertendo con i suoi amici. Era diventato un po' aggressivo: alternava giorni di pace e tranquillità a giorni in cui era teso, nervoso, a volte anche odioso, ma solo con lei. Forse sospettava qualche cosa a casa, ma lei faceva finta di niente, pensava di essere diventata una brava attrice, e lui non le aveva mai chiesto nulla, anzi, a volte imitava suo padre e faceva il maleducato e questo la faceva molto soffrire, ma si ripeteva che era l'età e lo lasciava fare. Suo marito probabilmente stava ballando quel valzer che sentiva con qualche donna del paese, forse Fernanda, la zittella del paese che era sempre allegra e soprattutto aveva molti amici uomini... Chissà come mai... Sperava sempre che lui la lasciasse per lei, ma niente, tornava sempre a casa, all'alba, a notte fonda, sempre!

Erano le 19 passate, si era alzato un fresco venticello e guardava sua figlia dormire sul passeggino scolorito e consumato dal tempo, avvolta da una deliziosa copertina ricamata dalla signorina Maria Giordani, quando ancora era in grado di farlo: gliel'aveva regalata per il battesimo di Andrea ed era ancora bella come quel giorno di tanti anni fa. Accarezzò il passeggino: si diceva sempre che ne avrebbe comprato uno nuovo, ma oramai Alice aveva quasi quat-

tro anni e non serviva più. La prossima estate sarebbe andato a finire in una discarica. Alzò lo sguardo oltre il muro di mattoni e fissò quelle grandi mura bianche un po' sbiadite di fronte: erano di una casa bellissima, antica, datata 1885. Le persiane verdi appena riverniciate che riusciva a vedere erano dell'ultimo piano ed erano chiuse. Quanti ricordi, quante speranze aveva coltivato dentro quella grande casa!

Chiuse gli occhi e la mente ritornò a quegli anni spensierati e felici. Quante corse, quanti "nascondino" tra le piante, dietro la fontana dove una statua di un uomo teneva una brocca da cui sgorgava una piccola cascata di pura acqua che si rovesciava sulla vasca che circondava i piedi di pietra, ora asciutti e consumati perché l'acqua non c'era. Dietro la casa, la serra di fiori e la piccola dependance ormai chiusa da tanto tempo custodivano il suo segreto. Il grande portico sorretto da due antiche colonne barocche rendevano quella casa un vero palazzo signorile e il portone ricamato da intarsi e ricci metteva quasi agitazione a chi si apprestava a suonare il campanello incorniciato da una targa di ottone sempre lucida dove era inciso "famiglia Giordani".

Sentì passi scricchiolare sulla ghiaia e si voltò di scatto. Quando lo vide, si accorse che stava tremando e si sentì quasi stupida e impacciata. Si alzò in piedi e notò anche che non era solo. Don Gino prese la parola: «Lucia, tu hai salutato il nostro Luca?»

Quanti anni erano passati! Lei era impietrita, ma poi notò la naturalezza e la spontaneità di Luca e mentre lui le andava incontro abbracciandola, non provò più nulla, solo tanta pace, e quasi si vergognava del suo stupido atteggiamento.

«Come stai, piccola Lucia? Sei sempre bellissima!»

Lei lo guardò e notò che i suoi occhi scuri non avevano perso quella luce meravigliosa che tanto aveva amato, anzi, quelle piccole rughe intorno agli occhi dovute all'età e al sole africano che gli avevano seccato la pelle li rendevano ancora più belli, affascinanti e puri. I capelli castano chia-